Sir

**Oltre le sbarre**

 **c'è di più...**

 **E qualcuno lo scrive**

**Sono oltre settanta le testate riunite nella ''Federazione nazionale dell'informazione dal e sul carcere''. A lavorarvi detenuti e volontari che provano, attraverso una corretta informazione, ad abbattere i pregiudizi che troppo spesso avvolgono la realtà carceraria. Laboratori di una nuova cultura da cui è nata la ''Carta di Milano''. Il nodo ancora da sciogliere del ''diritto all'oblio''**

Michele Luppi

Il carcere è per sua natura una realtà difficile da raccontare. Una realtà fatta di muri, protocolli di sicurezza e di una separazione non solo fisica, ma spesso anche sociale, da quanto avviene al di fuori. Lo sanno bene i giornalisti che si occupano di cronaca giudiziaria, ma lo sanno ancora di più i detenuti o le associazioni che operano all’interno delle carceri italiane, chiamate a confrontarsi con una certa incapacità dei media di raccontare quanto avviene dietro le mura delle case circondariali. È per cercare di correggere queste distorsioni che, all’interno delle carceri, sono nati veri e propri giornali scritti dai detenuti. Sono oltre settanta le testate attive in Italia e riunite nella “Federazione nazionale dell’informazione dal e sul carcere”, nata il 24 novembre 2005. Punto di riferimento delle federazione è la redazione di “Ristretti Orizzonti”, il giornale della casa circondariale di Padova (www.ristretti.it).

Un ponte con la “società esterna”. “La creazione di una Federazione - spiegano i promotori - rappresenta un passaggio fondamentale per riavvicinare il mondo penitenziario alla società esterna. Il nostro obiettivo è quello di favorire l’integrazione sociale delle persone provenienti da percorsi di devianza (con effetti di prevenzione della recidiva), ma anche di coloro che sono “a rischio” di devianza. Lo strumento di cui possiamo servirci è solo uno: l’informazione, o meglio la correttezza e la puntualità dell’informazione: per stimolare interessi e sensibilità nella gente comune, troppo spesso vittima di stereotipi, pregiudizi e paure, alimentati da un giornalismo incapace (o impossibilitato) di rischiare prese di posizioni impopolari e, piuttosto, propenso a dare in pasto al pubblico ciò che esso chiede”. Un lavoro, quello giornalistico, che ha anche funzioni rieducative “per far maturare nei detenuti, negli ex detenuti, nelle persone che comunque si sentono messe ai margini, la consapevolezza di poter avere una dignità sociale”.

L’esperienza di Carte Bollate. “I giornali non scrivono cose scorrette ma sbagliate, disinformate. Per questo noi cerchiamo di fare cronaca, per informare e contro-informare”, racconta Susanna Ripamonti, cronista giudiziaria di lungo corso ora alla direzione di Carte Bollate, testata del carcere di Bollate nei pressi di Milano. La direttrice spiega come gli errori più comuni riguardino spesso la terminologia non appropriata che viene utilizzata a partire, ad esempio, dal termine “secondino”, ancora utilizzato per indicare gli agenti di politica penitenziaria. Alla redazione del bimestrale, che esce in circa duemila copie, lavorano una ventina tra redattori e redattrici a cui si aggiungono 6 o 7 volontari di cui 4 giornalisti professionisti. “È necessario - continua la direttrice - che la stampa lavori per una nuova cultura del carcere e noi cerchiamo di farlo”.

La Carta di Milano. Qualche piccolo passo negli ultimi anni sembra essere stato fatto grazie all’impulso dei giornali carcerari ed, in particolare, di tre testate - le già citate Carte Bollate e Ristretti Orizzonti, insieme a Sosta Forzata (Piacenza) - che hanno promosso il percorso verso la “Carta di Milano” adottata dall’Ordine nazionale dei giornalisti nel 2013; un protocollo deontologico rivolto ai giornalisti che trattano notizie riguardanti carceri, persone in esecuzione penale, detenuti o ex detenuti. Molto resta però ancora da fare, soprattutto sul fronte culturale da parte di stampa ed opinione pubblica. Tra i nodi ancora aperti c’è il tema del “diritto all’oblio” ovvero “il riconoscimento del diritto dell’individuo privato della libertà o ex-detenuto tornato in libertà a non restare indeterminatamente esposto ai danni ulteriori che la reiterata pubblicazione di una notizia può arrecare all’onore e alla reputazione”. Un punto inserito e poi eliminato dalla Carta e su cui il dibattito nel mondo del giornalismo è ancora aperto, perché corre lungo il crinale sottile tra il diritto di cronaca e la tutela della dignità delle persone coinvolte, non solo dei colpevoli ma anche delle vittime.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ciò che i numeri non dicono**

di Enrico Marro

Lasciamo in secondo piano il braccio di ferro con Bruxelles. Per certi versi ridicolo, ruotando sull’ipotesi di un aggiustamento dei conti pubblici italiani dello zero virgola, che costerebbe un paio di miliardi, su un bilancio che conta 835 miliardi di spese e 786 miliardi di entrate. Concentriamoci invece sulle due misure chiave della prima manovra del governo Renzi: 1) 5 miliardi di taglio dell’Irap, con un risparmio medio per le aziende di circa 700 euro all’anno su ogni dipendente; 2) 1,9 miliardi per azzerare i contributi sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato.

 Due misure che si sommano alla conferma degli 80 euro per dieci milioni di dipendenti, con positivi aggiustamenti a favore delle famiglie numerose e delle partite Iva a basso reddito. Complessivamente, la riduzione del cuneo fiscale è apprezzabile, a vantaggio delle imprese e delle retribuzioni nette. Inoltre, il contratto a tutele crescenti, previsto nel Jobs act, non solo costerà meno delle altre forme contrattuali, ma non avrà il vincolo del vecchio articolo 18 sui licenziamenti.

Questo insieme di misure va nella direzione giusta. Ma non basterà a rilanciare la crescita, se non saranno soddisfatte due condizioni: 1) il rilancio degli investimenti, a partire da un completo e miglior uso dei fondi strutturali europei (44 miliardi nel 2014-20); 2) la credibilità dell’Italia sulla capacità di onorare l’enorme debito pubblico e, gradualmente, di ridurlo. Su questi due punti la politica del governo non ha fatto un salto di qualità.

Il taglio della spesa scaricato per 7 miliardi su Regioni, Comuni e Province rischia di tramutarsi nell’ennesimo aumento delle imposte locali. Privatizzazioni e dismissioni immobiliari restano al palo. Quanto agli investimenti pubblici, sono previsti dallo stesso governo in calo. Il debito pubblico salirà anche nel 2015: al 133,4% del Prodotto interno lordo, dal 131,6% del 2014. Oppure dal 127,8% di quest’anno al 129,7% del prossimo, togliendo i 60,3 miliardi che finora l’Italia ha tirato fuori per finanziare i fondi europei salva Stati, di cui hanno beneficiato Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**La protesta**

**Scontri ai mercati generali di Torino, morto per infarto un ambulante**

**Notte di tensioni davanti al Caat per la protesta dei lavoratori precari per le condizioni di lavoro. Un uomo di 49anni tenta di entrare: lite con gli antagonisti e malore**

La notte di proteste e di tensioni ai mercati generali di Torino ha avuto un epilogo tragico: un ambulante morto per un infarto dopo una lite con un gruppo di manifestanti. Tutto è cominciato nella tarda serata di mercoledì. Duecento persone, compresi i sindacalisti Si Cobas e gli antagonisti, si sono radunate davanti al Caat, il centro agro alimentare ai mercato per protestare contro la precarietà delle condizioni di lavoro. La strada di accesso ai mercati generali del capoluogo piemontese è stata bloccata dai manifestanti, allontanati dopo pochi minuti dalle forze dell’ordine per consentire il passaggio dei camion. La situazione è degenerata quando un gruppo di antagonisti, a volto coperto, ha affrontato la polizia dato vita a un fitto lancio di pietre, bulloni e petardi contro le forze dell’ordine, che hanno risposto con lacrimogeni e cariche di alleggerimento. Alcuni manifestanti sono stati identificati , cinque di loro sono stati denunciati per oltraggio a pubblico ufficiale.

L’ambulante voleva lavorare

Nelle scene da guerriglia urbana è finito anche l’ambulante di 49anni, residente a Givoletto, che voleva a tutti i costi entrare al centro agroalimentare. Secondo una prima ricostruzione avrebbe rischiato di investire con la sua auto, una Smart, un gruppetto di manifestanti che lo ostacolavano. Sceso dalla vettura, ha avuto un litigio verbale con un giovane antagonista. «Non vedi che c’è sciopero, cosa vuoi fare?», gli ha detto il manifestante tra gli insulti. «Io devo andare a lavorare», la risposta dell’ambulante prima di accasciarsi al suolo. Inutile il tentativo di rianimarlo.

Il Caat e la precarietà

Cinque mesi fa c’era stata una manifestazione simile sfociata in scontri in cui rimasero ferite 11 persone. Il Il Sicobas denuncia una situazione insopportabile al Caat dove « ci sono un migliaio di lavoratori ufficiali e altrettanti irregolari , il facchinaggio è gestito da qualche decina di cooperative, molte arruolate con metodi da caporalato, lavoratori sottopagati, spesso in nero, e in condizioni di schiavitù». Nuove proteste dei lavoratori dei mercati generali sono previste nei prossimi giorni, in occasione del summit dei ministri europei del Lavoro con la presidente Boldrini, venerdì e sabato a Torino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Divorzio facile: si può fare anche se**

**ci sono figli piccoli o disabili**

**Sì in commissione al Senato Resta un passaggio davanti al magistrato, che valuta se l’accordo tra i coniugi è nell’interesse della prole**

di Alessandra Arachi

ROMA La mediazione è maturata a tarda sera, il ministro della Giustizia Andrea Orlando era arrivato apposta per questo in commissione Giustizia del Senato. E alla fine sì, la commissione di Palazzo Madama ha deciso: il divorzio facile si potrà fare anche in presenza di figli minori o disabili.

 Per divorzio facile si intende una negoziazione assistita da due avvocati: saltare il passaggio del giudice è ciò che ispira tutta la filosofia del decreto legge sulla giustizia civile, l’obiettivo di snellire le cataste elefantiache di pratiche che intasano i tribunali d’Italia. Tuttavia i senatori della commissione Giustizia una tutela per i figli di coppie separate minori o disabili hanno voluto lasciarla prevedendo un passaggio presso un pubblico ministero.

 Questo dovrà valutare se l’accordo risponde all’interesse dei bambini. Se favorevole alla prole lo autorizzerà, altrimenti dovrà trasmetterlo entro cinque giorni al presidente del Tribunale. Quest’ultimo dovrà convocare le parti entro 30 giorni per valutare la situazione.

 È tutto tranne che facile il percorso della nuova normativa sul divorzio. Questa di un divorzio con negoziazione assistita da due avvocati è stata una norma inserita nel decreto sulla giustizia civile, tanto caro al ministro della Giustizia, insieme all’altra norma che prevede la possibilità di divorziare davanti all’ufficiale civile. Una piccola rivoluzione che ha avuto a fine agosto la benedizione del Consiglio dei ministri. Non è però riuscito il blitz di inserire nel decreto del governo anche il disegno di legge sul divorzio breve.

A Palazzo Madama ci hanno provato. La senatrice Rosanna Filippin, del Pd, aveva presentato un emendamento ad hoc: chiedeva di inserire nel decreto legge sulla giustizia civile il testo del ddl sul cosiddetto divorzio breve approvato prima dell’estate a Montecitorio.

 Il divorzio breve, ovvero: la possibilità di ridurre da tre a un anno il tempo per poter divorziare dopo la separazione. Addirittura arrivare a sei mesi, quando non ci sono figli e tutta la questione del matrimonio fallito non ha generato conflitti fra i due coniugi.

A Palazzo Madama ci hanno provato: in commissione Giustizia avevano trovato pure l’accordo per approvare l’emendamento Filippin ed infilare nel decreto il testo di legge, facendogli saltare tutti i passaggi e i dibattiti. Erano convinti dell’accordo anche gli esponenti di Forza Italia, con il loro presidente della commissione, Francesco Nitto Palma, ma anche tutti quelli del Movimento 5 Stelle insieme, ovviamente, al Partito democratico. Ma proprio in zona Cesarini - ieri sera a riunione di commissione iniziata - è arrivato l’altolà del governo.

 Una richiesta esplicita: ritirate quell’emendamento. Eppure avrebbe avuto un senso mettere insieme la parte temporale (il divorzio breve, appunto) con la sparte «spaziale» (il divorzio facile), così da uniformare in un unica norma la riforma di un istituto come il divorzio che da noi era rimasta piuttosto datata, fermo ad una revisione di metà degli anni Ottanta, quando vennero abbassati a tre anni i cinque anni di tempo previsti per passare dallo stato di separati a divorziati.

 Oggi l’aula di Palazzo Madama comincerà l’esame della riforma licenziata dalla commissione Giustizia .

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Presidenziali in Brasile, è testa a testa tra Rousseff e Neves**

**Lo sfidante è in vantaggio nei sondaggi per solo due punti percentuali. Prime rilevazioni dopo il primo dibattito tra i due candidati**

Solo due punti percentuali li dividono nei sondaggi. Al di sotto del margine di errore delle rilevazioni. Dopo il primo faccia a faccia tra i due candidati alla presidenziali in Brasile del 26 ottobre, il presidente uscente Dilma Rousseff è a un'incollatura dallo sfidante Aecio Neves, che al ballottaggio ha incassato il sostegno di Marina Silva, terza al primo turno.

Secondo Datafolha Neves ha il 51% contro il 49% della Rousseff. Secondo la rivelazione di Ibope sono 45% contro 43%. Il 5 ottobre, al primo turno la Rousseff aveva ottenuto il 41,6% contro il 33,6% di Neves, che a sorpresa aveva superato l'ambientalista Marina Silva, solo terza ed esclusa quindi dal ballottaggio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Consiglio Difesa: "Da Is rischi per Italia ed Europa". Obama in videoconferenza con gli alleati**

**"Il solo sforzo nazionale non può garantire" la sicurezza, spiega una nota diffusa dopo la riunione presieduta da Napolitano. Prima del collegamento con i leader europei, il presidente americano ha incontrato i vertici militari di 20 Paesi: "Campagna di lungo termine". Presunto jihadista in video: "Ai fratelli che vivono in Francia: uccidete civili". New York Times: armi chimiche di Saddam nelle mani dell'Is?**

WASHINGTON - "La pressione militare dell'Is in Siria e in Iraq implica rischi rilevanti per l'Europa e per l'Italia" e "il solo sforzo nazionale non potrà essere sufficiente a garantire l'Italia, come ciascuno degli altri Paesi europei, dalle minacce e dai rischi". E' la nota dai toni preoccupati diffusa dal Quirinale dopo che il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha presieduto il Consiglio Supremo di Difesa a cui hanno preso parte, tra gliu altri, il presidente del Consiglio Matteo Renzi, il ministro degli Esteri Federica Mogherini, il ministro degli Interni Angelino Alfano, il Ministro della Difesa Roberta Pinotti e il capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Luigi Binelli Mantelli.

Tra i rischi sottolineati dal documento, anche "la forza attrattiva" che l'Is "sembra poter esercitare su altre formazioni jihadiste e dell'estremismo islamico in aree non contigue ai territori controllati. E' quindi necessario che l'Italia, insieme a Nazioni Unite e Unione Europea, consideri con estrema attenzione gli eventi in corso ed eserciti ogni possibile sforzo per prevenire, in particolare, l'ulteriore destabilizzazione della Libia".

"La minaccia costituita dai cosiddetti foreign fighters - prosegue il documento - rende evidente l'esigenza di uno sforzo integrato e senza soluzione di continuità, sia sul fronte informativo sia su quello esecutivo, da parte dei dispositivi di sicurezza esterna e interna nazionali e internazionali. La situazione in atto dimostra l'urgenza e l'importanza, pur nei limiti della ridotta disponibilità di risorse, di una rapida trasformazione delle nostre Forze Armate e dell'organizzazione europea della sicurezza".

Matteo Renzi nel pomeriggio ha discusso in videoconferenza l'azione della Coalizione nella lotta all'espansione dello Stato Islamico in Siria è Iraq con il presidente americano Barack Obama, il presidente francese Francois Hollande e la cancelliera Angela Merkel. L'emergenza ebola e un punto sulla situazione in Libia gli altri temi sul tavolo, fa sapere Palazzo Chigi. Prima di parlare con i leader e alleati europei, Obama ha tenuto una riunione a porte chiuse con i capi degli eserciti di 20 Paesi impegnati a contrastare l'Is, tra cui ancora Italia, Turchia e Arabia Saudita, assente l'opposizione siriana perché l'incontro, hanno fatto sapere fonti ufficiali citate da Cnn, era "per soli Stati sovrani".

A presiedere l'incontro, nella base dell'aviazione militare di Andrews, fuori Washington, il capo degli Stati maggiori riuniti Usa, generale Martin Dempsey, assieme al generale Lloyd Austin, comandante generale dello U.S. Central Command che si occupa del coordinamento delle operazioni in Iraq e Siria e che oggi ha comunicato che i caccia americani hanno condotto tra martedì e mercoledì 18 raid sulle posizioni dell'Is attorno a Kobane, la città curda sotto assedio in territorio siriano, vicina al confine con la Turchia, oltre a cinque azioni in Iraq.

"Sarà una campagna a lungo termine" ha detto il presidente degli Stati Uniti ai vertici militari, "ci saranno giorni di progressi e periodi di arretramento". Obama ha inoltre ricordato la grande minaccia per gli Usa e i Paesi occidentali rappresentata dai "foreign fighters", i musulmani radicalizzati che da Paesi terzi vanno a combattere con i jihadisti. La Coalizione dovrà essere unita contro i terroristi, ha sottolineato il presidente americano, "dovremo fare attenzione a come tutti i Paesi nella regione inizieranno a collaborare per sradicare questo cancro e dovremo continuare a consegnare assistenza umanitaria alle popolazioni colpite".

Messaggio minaccioso alla Francia. Tra i Paesi dell'alleanza, la Francia è stata destinataria di un nuovo minaccioso videomessaggio. In una registrazione intitolata "Message of the Mujahid", messaggio del combattente, diffusa nella tarda serata di ieri, un uomo che si definisce dell'Is esorta i "fratelli" a "uccidere qualunque civile" in Francia e a compiere rappresaglie contro la campagna di bombardamenti aerei della Coalizione internazionale.

Il presunto jihadista francofono, in uniforme militare e mitragliatrice in braccio - lancia dalla Siria un "messaggio" di avvertimento al governo francese: "Tante le bombe che avete lanciato sull'Iraq e la Siria quanti gli omicidi, le uccisioni, come quelle fatte dal nostro fratello Mohammed Merah. Avete paura di un fratello, ce ne saranno migliaia e migliaia in futuro. E' un messaggio a tutti i musulmani di Francia. Ci vendicheremo per tutti i fratelli che avete ucciso".

"Credete di essere al sicuro, in Francia o in tutti i Paesi - prosegue il Mujahid -. Lanceremo appelli a tutti i fratelli che vivono in Francia perché uccidano qualunque civile. Non sarete mai al riparo. Lo rimpiangerete". In un'altra parte del video due jihadisti marocchini esortano a colpire gli americani in Marocco. Il video, che è stato rimosso, non è stato autenticato dalle autorità francesi. Nel gennaio 2013, all'inizio dell'offensiva francese nel Mali, un altro jihadista francese aveva esortato a colpire gli interessi della Francia, le sue istituzioni, i suoi militari e i civili.

Il presidente Hollande ha ribadito che la Francia, che non partecipa ai raid aerei, continuerà a rifornire di armi i combattenti curdi e farà di tutto "per aiutare quanti combattono lo Stato Islamico", ha dichiarato il portavoce Stephane Le Foll.

Il rischio Libano. L'offensiva transnazionale dello Stato Islamico interessa anche il Libano, dove l'esercito ha respinto un attacco di jihadisti provenienti dalla Siria nella zona di Wadi Rafeq, nella regione nord-orientale di Arsal. Negli scontri, avvenuti nella notte, le truppe di Beirut hanno anche impedito ai miliziani di prendere il controllo di una collina strategica, sempre nella stessa zona di confine, che domina le strade che uniscono le regioni di Qaa e Ras Baalbek. A dar mano forte ai militari sono intervenuti i miliziani sciiti libanesi di Hezbollah. Nell'agosto scorso, la zona di Arsal è stata al centro di scontri tra truppe libanesi e jihadisti dello Stato Islamico e del fronte al-Nusra, in cui sono morti 19 militari e 86 sono rimasti feriti.

I rischi di un coinvolgimento del Libano nella crisi sono stati discussi dal ministro degli Esteri Federica Mogherini in un colloquio telefonico con il collega iraniano Mohammad Javad Zarif. Mogherini e Zarif hanno convenuto sull'urgenza di lavorare per una soluzione politica in Siria, sostenendo l'impegno dell'inviato speciale dell'Onu Staffan De Mistura. E condiviso l'auspicio che il parlamento libanese arrivi a un accordo consensuale per l'elezione del presidente, rafforzando così il quadro istituzionale del Paese e la sua capacità di far fronte ai rischi per la sua sicurezza. In questo quadro, per il ministro Mogherini è fondamentale che l'Iran giochi un ruolo positivo e contribuisca alla stabilità della regione.

Curdi: appello all'unità per salvare Kobane. I leader dei gruppi curdi siriani sono riuniti a Dohuk, in Siria, per cercare una strategia comune mirata a mettere fine all'assedio di Kobane da parte dello Stato islamico. "Tutto il popolo curdo è sotto attacco, bisogna restare uniti", ha detto Salih Muslim, presidente del Pyd, principale partito curdo siriano il cui braccio armato Ypg, le Unità di difesa del popolo, stanno difendendo Kobane. Muslim ha ribadito al sito di Rudaw che i curdi sono favorevoli alla Coalizione internazionale ma ritengono che i raid aerei non siano sufficienti. "Sul campo ci sono solo le persone dell'Ypg", ha detto il leader del Pyd, spiegando che i peshmerga hanno bisogno di armi per fronteggiare i carri armati dell'Is.

Turchia: frontiere aperte solo per i combattenti siriani. Il primo ministro turco Ahmet Davutoglu ha ribadito che solo i siriani in territorio turco sono autorizzati ad attraversare la frontiera per andare a combattere contro l'Is in difesa di Kobane, respingendo l'appello della Francia a favorire un passaggio più ampio. "Quanti sono arrivati dalla Siria possono ripartire per ricongiungersi alla lotta" per Kobane, le parole del premier, confermando il rifiuto a favorire la partenza di combattenti di altre nazionalità, in particolare i turchi.

Siria: no a zona cuscinetto voluta dalla Turchia. "I tentativi della Turchia di creare una zona cuscinetto sul territorio siriano costituiscono una flagrante violazione delle convenzioni dell'Onu e delle leggi internazionali". Così in una nota il ministero degli Esteri di Damasco. riportata dall'agenzia Sana, sulla "condizione" posta da Ankara per muovere le sue truppe in territorio siriano contro l'Is. Ipotesi che la Siria respinge "categoricamente" sulla base di "qualsiasi pretesto" ed esclude "l'intervento militare straniero sul suo territorio".

New York Times: armi chimiche di Saddam nelle mani dell'Is? Un'inchiesta condotta dal New York Times sulla base di decine di interviste, testimonianze e documenti desecretati, spiega come tra 2004 e 2011 le truppe statunitensi scoprirono in Iraq quanto restava di un arsenale chimico di Saddam Hussein. Circa 5.000 ordigni, ridotti a ferraglia e abbandonati da tempo, ma pericolosi per la presenza di agenti come il gas mostarda o il gas nervino. Il ritrovamento fu insabbiato dal Pentagono per non dover giustificare davanti all'opinione pubblica che non si trattava delle armi di distruzione di massa che avevano motivato la guerra di George Bush. Ora la paura è che quell'arsenale, di cui si sono perse le tracce, possa essere finito in mano all'Isis o ad al Qaeda. Le bombe risalivano tutte a prima del 1991, progettate e costruite in Occidente (negli Usa, ma anche in Italia, Belgio, Spagna) e imbottite delle micidiali sostanze in Iraq da aziende americane ed europee.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Unioni civili solo per coppie gay, è polemica. Scalfarotto: "Esigenze diverse"**

**Renzi vuole presentare entro fine mese un disegno di legge che segua il modello tedesco. Sarà possibile adottare bambini solo se uno dei due partner è il genitore biologico. Carfagna: "All'Interno di Fi dibattito su diritti civili". Malumori nel Ncd**

ROMA - Il piano di Matteo Renzi per il riconoscimento delle unioni civili omosessuali, svelato oggi da Repubblica, fa discutere. L'idea del premier è quello di riprendere gli aspetti essenziali del modello tedesco in un disegno di legge da presentare entro fine mese. Un riconoscimento che non sarà chiamato matrimonio e consentirà di adottare bambini solo se uno dei due partner è il genitore naturale.

Il piano riguarderebbe soltanto le coppie omosessuali e questo punto divide. "Sarebbe assurdo - ragiona Roberto Giachetti del Pd - ma sono certo che non riguarderanno solo le coppie gay". Anche in Sel ci sono malumori. Il disagio lo esprimono due senatrici, Loredana De Petris e Alessia Petraglia: "Forse a Renzi sfugge che le coppie di fatto, i conviventi, sono sia etero sia omosessuali, e quando si parla di diritti si dovrebbe pensare a tutti i cittadini, indistintamente, a prescindere dal loro orientamento sessuale". La democratica Monica Cirinnà è la relatrice del provvedimento sulle unioni civili che è già all'esame della commissione giustizia del Senato: "Se il governo decidesse di varare un proprio disegno di legge sul tema delle unioni civili tra persone dello stesso sesso potremmo avere una nuova normativa in tempi ancora più rapidi poiché i testi del governo godono sempre di tempi più veloci per l'approvazione in parlamento". Ma, per la senatrice, "non vanno escluse tutte le norme presenti nel secondo titolo del testo che riguardano le coppie di fatto, cioè i conviventi sia etero che omosessuali. Anche tutti questi cittadini attendono da troppo tempo una regolamentazione serena per la loro vita, il loro amore e i loro progetti familiari".

A difendere il piano Renzi c'è Ivan Scalfarotto che sostiene che "non ha senso parlare di 'unioni civili alla tedesca' per le coppie eterosessuali". Per il sottosegretario alle Riforme e ai rapporti con il parlamento "il motivo per cui è necessario che le unioni civili siano riservate solo alle coppie omosessuali - spiega - è che non si deve fare confusione tra le esigenze di una coppia etero non sposata e quelle di una coppia gay o lesbica. La prima vuole vedersi riconoscere la propria relazione (per esempio, poter ottenere notizie dai medici in caso di malattia del partner) ma non vuole probabilmente altri diritti (e doveri) reciproci, altrimenti si sposerebbe. La coppia gay o lesbica, invece, anche ovemai desiderasse assumere pieni diritti e doveri reciproci, oggi non può".

Il sostegno più importante arriva dai sindaci che si sono contrapposti nei giorni scorsi al ministro Angelino Alfano sulla questione della trascrizione delle nozze omosessuali celebrate all'estero. A parlare è il sindaco di Bologna, Virgino Merola: "E' una buona notizia che finalmente allinea il nostro Paese al diritto europeo e al pronunciamento della nostra Corte costituzionale. Le città e il Paese non avranno più cittadini di serie A e di serie B".

Ma qualche problema per il premier potrebbe venire dal Ncd, anche in reazione alle aperture del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. "Sul tema delle unioni gay l'Ncd dice sì a un confronto sui diritti civili e un chiaro e inequivocabile 'no' ai matrimoni e alle adozioni da parte degli omosessuali" ha ribadito la deputata e portavoce nazionale del partito, Barbara Saltamartini. "Forza Italia si offre insistentemente alla sinistra per formare una maggioranza alternativa a quella di governo su matrimonio e adozioni gay: un'operazione strumentale in cui il partito di Berlusconi rinnega la propria storia pur di allargare il patto del Nazareno con Matteo Renzi" afferma Eugenia Roccella, parlamentare Ncd tra i più accaniti difensori della famiglia tradizionale.

Mara Carfagna, Fi, annuncia un dibattito all'interno del partito sui diritti civili per trovare una sintesi. L'ex ministro definisce il piano del premier sull'unioni civili una "proposta fantasma". Una svolta positiva quella del presidente del Consiglio, ma "si fa largo il sospetto che, visti i precedenti, Matteo Renzi stia bluffando per tenere a bada gli alleati e gli avversari interni". All'interno del partito si sono alzate numerose voci critiche dopo l'incontro ad Arcore tra Vladimir Luxuria e Silvio Berlusconi.

Anche l'Arcigay vuole vedere i fatti, "abbiamo già sentito tanti annunci", dice il presidente Flavio Romani. "Prima la scadenza era settembre poi è arrivata la doccia fredda dei mille giorni, ora ci viene mandato a dire che la legge ci sarà entro due settimane. Noi naturalmente - prosegue Romani - questi quindici giorni siamo disposti ad aspettarli, a patto che siano gli ultimi quindici giorni di un'attesa che dura da sempre".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sinodo, dopo le polemiche si cerca la mediazione. Card. Kasper: "Maggioranza è a favore delle mie tesi"**

**Il cardinal Peter Erdo si difende per la "relatio" intermedia: "Spero che il testo finale possa essere accettato dalla grande maggioranza". Oggi è il giorno dei circoli minori. Il gruppo italiano chiede la gratuità dell'annullamento delle nozze religiose**

di GIOVANNI CEDRONE

CITTA' DEL VATICANO - Al Sinodo straordinario sulla famiglia, convocato in Vaticano da Papa Francesco, si cerca una mediazione dopo l'offensiva dei vescovi conservatori che hanno sparato a zero contro la "relatio post disceptationem" del cardinale Erdo. Tante le polemiche dopo la sintesi della prima settimana di lavori sinodali che, secondo alcuni, avrebbe censurato le posizioni più tradizionaliste su comunione ai divorziati, coppie di fatto e unioni gay. La Sala Stampa della Santa Sede ieri ha dovuto diffondere una nota in cui si ricorda che la relazione è solo un "documento di lavoro". E oggi sono arrivate dai circoli minori le prime richieste di modifica alla relazione, come spiegato dall'arcivescovo di Barcellona card. Lluis Martinez Sistach. Tra le istanze è emersa quella di "sottolineare di più la bellezza e l'importanza del modello della famiglia cristiana". Lo stesso cardinale, in merito alle divisioni in seno all'assemblea, ha spiegato che "dalla diversità può emergere della luce".

Oggi il cardinale Peter Erdo, arcivescovo di Budapest e relatore generale dell'assise, ha provato a placare gli animi. Ha ribadito che "ci sono punti di vista diversi" ma non c'è alcuna divisione in "fazioni nel senso di partiti politici che combattono per il potere". Il cardinale è finito sotto accusa per la 'relatio' intermedia e oggi chiarisce: "Penso che l'interesse dei mass media mondiali sia così grande che, forse, hanno visto in alcuni capoversi più di quanto sia stato realmente detto. Per questo penso che durante questa settimana si possa arrivare anche ad una maggiore chiarezza, che non lasci alcun equivoco nei singoli capitoli". E ha difeso la relazione che, a suo giudizio, "contiene almeno i temi principali della discussione". "Speriamo - si augura Erdo - di arrivare ad una relazione finale che possa essere accettata dalla grande maggioranza. Tanto più che questo testo non era neanche un testo votato, ma un testo intermedio per il lavoro successivo". Ieri il cardinale tedesco Gerhard Mueller, prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede (l'ex Sant'Uffizio), aveva definito la relazione "indegna, vergognosa, completamente sbagliata" e non era stata l'unica voce critica del fronte conservatore. Anche il cardinale Camillo Ruini, ex presidente della Cei, è intervenuto su uno dei temi più caldi dell'assise, quello della comunione ai divorziati risposati, e ha messo in guardia dal tentativo di "cambiare il diritto divino". Ruini ha ricordato che la prassi della Chiesa è fondata sulle Sacra Scrittura e la norma che vieta ai divorziati risposati di accedere all'Eucarestia è una norma di "diritto divino". Ai porporati più tradizionalisti replica il cardinale tedesco Walter Kasper, promotore al Sinodo di un'apertura alla possibilità di concedere, in alcuni casi e dopo un cammino penitenziale, la comunione alle coppie di divorziati risposati. Secondo Kasper c'è una "maggioranza" dei padri sinodali a favore della sua tesi, ma prevede che sul tema sarà il Sinodo ordinario convocato nel 2015 a esprimere una opzione. Il cardinale tedesco sostiene che il Papa, per promuovere alcuni grandi cambiamenti, "vuole una maggioranza dell'episcopato con lui" perchè "non può agire contro la maggioranza dell'episcopato".

Oggi al Sinodo è stato il giorno dei circoli minori, la cui relazione sarà consegnata domani alla Congregazione generale, per la successiva elaborazione della 'Relatio Synodi', il documento finale che dovrebbe essere presentato e approvato sabato prossimo. I circoli minori lavorano ciascuno nella lingua delle proprie conferenze episcopali e diocesi e forniscono il materiale di discussione al Sinodo, dopo la 'Relatio ante Disceptationem', la 'Disceptatio' e la 'Relatio post Disceptationem', tutti passi compiuti nell'aula in Vaticano alla presenza di Papa Francesco, che questa mattina durante l'udienza generale del mercoledì ha invitato i fedeli a pregare per il Sinodo. Papa Bergoglio, che oggi ha incontrato i parenti di alcuni desaparecidos argentini, ha inviato un messaggio al vescovo di Avila, monsignor Jesus Garcia Burillo, in occasione dell'apertura dell'Anno Giubilare Teresiano per il quinto centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù. "Come vorrei, in questi tempi, comunità cristiane più fraterne", ha scritto il Pontefice, che ha invitato ad "andare nella verità dell'umiltà che ci libera da noi stessi per amare più e meglio gli altri, specialmente i più poveri".

E' toccato a Monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, spiegare il lavoro del 'circolo minore' in lingua italiana. Il porporato ha specificato che la relazione intermedia, così com'è stata presentata dal cardinal Erdo, "non la voterebbe", e ha inoltre commentato il piano dell'esecutivo Renzi sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso sul modello delle civil partnership tedesche: "La società deve affrontare tematiche di questo genere con metodo democratico, con un confronto parlamentare, senza isolare nessuna posizione che non rientri nel common understanding". Per l'ex cappellano della Camera dei deputati sarà fondamentale vedere quale soluzione si troverà e solo allora la Chiesa potrà esprimere un'opinione favorevole o critica. Nei giorni scorsi monsignor Bruno Forte, segretario speciale dell'assise, aveva sottolineato la necessità di arrivare ad una legislazione in materia, definendolo "un atto di civiltà".

Riguardo alla questione della comunione ai divorziati Fisichella ha sottolineato la richiesta dei circoli minori di lingua italiana di trovare una formula che porti alla gratuità dell'annullamento delle nozze religiose affinché "non si sollevi il minimo sospetto sul fatto che la Chiesa intervenga in queste cause di nullità dei matrimoni canonici con altre finalità", come talora si accusa in relazione all'operato della Sacra Rota. Una richiesta a cui si è subito associato il gruppo di lingua spagnola moderato dal cardinale Lluis Sistach. "La crisi della fede è all'origine della crisi della famiglia. Dove la fede è forte la famiglia non è succube di proposte allettanti ma effimere proposte dalla cultura contemporanea", ha aggiunto Fisichella, che sulle convivenze invita a distinguere: "Non sono tutte uguali, vi sono differenze. Ci sono le convivenze aperte al matrimonio religioso o a quello civile e le convivenze dove non rientrano e non si riscontrano i criteri della stabilità e della fedeltà. Ci sono elementi positivi in ogni realtà, ma stiamo parlando di una famiglia?".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sulla spesa il fronte più difficile**

 stefano lepri

la questione non è più tanto se la Commissione europea accetterà questi numeri, quanto se li considererà verosimili. Gli obiettivi che il governo si pone con la legge di stabilità approvata ieri sera appaiono validi. Le risorse per raggiungerli non è chiarissimo come saranno trovate; 3,8 miliardi dalla lotta dell’evasione fiscale e 15 da tagli alle spese sono cifre di grande ambizione.

Matteo Renzi l’ha definita una manovra di bilancio «anticiclica», ossia, in gergo economico, volta a rilanciare l’economia.

Non è esattamente così. Nelle grandi cifre, è grosso modo neutrale; scelta corretta rispetto all’intervento ulteriormente recessivo che sarebbe risultato da una applicazione schematica delle regole europee.

Potrà essere espansiva se sarà costruita bene, sostituendo soldi ben spesi a soldi mal spesi. Al calo del prelievo fiscale, 8 miliardi aggiuntivi ai 10 già promessi, dovrebbe accompagnarsi una vera riduzione di spese poco utili. Potrà esserlo se le grandi riforme, come spera Piercarlo Padoan, avranno effetti pronti sulla fiducia di chi lavora e di chi investe.

Tre ipotesi sono possibili. Primo, gli interventi sulla spesa saranno maldestri; l’esperienza passata sui «tagli lineari» ci dice che cambiano poco e per di più non durano. Secondo, i tagli sono fittizi e il deficit 2015 oltrepasserà la soglia del 3%, con rialzo dei tassi sul debito e sanzioni europee. Terzo, i tagli saranno ben concepiti, e proprio per questo solleveranno una tempesta di resistenze.

Purtroppo incidere sulle cattive erogazioni di denaro pubblico per una cifra così grande, 12,3 miliardi aggiuntivi rispetto alle misure già in corso, richiede che si colpiscano interessi costituiti ben capaci di difendersi. E’ già partita al contrattacco la politica locale, dove gli sprechi sono assai diffusi. Vedremo nelle prossime ore chi altri alzerà le barricate.

Solo riforme efficaci e un uso migliore delle risorse possono azzittire chi in Europa vorrebbe costringerci a una regola – quella dell’«obiettivo di medio termine» – sorpassata dall’evolversi della crisi. L’Italia l’aveva fatta propria, inserendola anche nella Costituzione, dopo gli enormi rischi corsi nel 2011; rispettarla quest’anno significherebbe altri posti di lavoro in meno.

Tutta l’economia mondiale non riesce ad uscire appieno dalle difficoltà, come mostrano anche i dati giunti ieri dagli Stati Uniti; il ribasso del greggio segnala timori di recessione. E’ assurdo dare la colpa di tutto all’austerità nell’area euro, visto che anche Svezia e Svizzera sono in deflazione; varie sono le cause se anche la gran parte dei Paesi emergenti rallenta.

In passato, il vincolo delle regole esterne ha fatto solo bene all’Italia, ponendo freni alla cattiva politica. Ora una azione di rilancio spetterebbe alla Germania, che ha i bilanci in ordine. Non lo vuole fare, per una debolezza politica interna che ributtata all’esterno sembra forza; e allora il male di gran lunga minore è che l’Italia temporaneamente vi si sottragga.

I rischi ci sono. Lo mostra la Grecia, che nell’attuale fase di calma dei mercati finanziari progettava di sottrarsi in anticipo alla sorveglianza della troika (Commissione europea, Bce, Fmi). Meglio che non lo faccia – si vede in queste ore – soprattutto perché politicamente non è stabile, elezioni anticipate non possono essere escluse, con una vittoria dell’estrema sinistra.

L’Italia non è né fragile come la Grecia né altrettanto malmessa; però è anche otto volte più grande. Per questo gli altri Paesi dell’area euro diffidano di noi. Dobbiamo loro chiarezza di propositi; e, magari, anche la lucidità di indicare verso quali regole migliori potremmo muoverci tutti insieme.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Per i Giganti d’Oriente la corsa resta a ostacoli**

**Vola l’economia, ma le società non reggono il passo**

gianni riotta

Il meeting Asia-Europa Asem di Milano cade in ore drammatiche. L’Isis islamica assedia Kobani ed è a 50 miglia da Baghdad. Il virus Ebola, ignorato colpevolmente, mette a rischio le nazioni africane e avanza su Usa ed Ue. Le Borse, scosse dalla fine della crescita, precipitano, -4,4% nella città ospite, -400 punti a Wall Street. In Cina una tonnellata di acciaio costa quanto una tonnellata di cavoli, 350 euro.

Al Fondo monetario la signora Lagarde, con tipica malinconia «cafard» francese, lamenta «la nuova mediocrità» e invano il vecchio leone del «Financial Times» Martin Wolf invoca riforme «che non verranno».

A render ancor più grave il momento, è la mancanza di realismo di leader fermi, come gli antenati un secolo or sono, a un mondo scomparso. Le opinioni pubbliche rincorrono cronache lontane, i giorni di 25 anni fa quando champagne e speranze scorrevano felici sotto le macerie del Muro di Berlino.

Il leader russo Putin, che dovrebbe vedere in Italia il rivale ucraino Poroshenko in un tentativo di mediazione del conflitto ad opera della cancelliera Merkel e del premier Renzi, arriva con il rublo ai minimi storici sull’euro. La faccia feroce di Putin, l’abilità tattica in geopolitica non nascondono ormai lo gnomo economico Russia. Il bluff giocato sul prezzo dell’energia si sgonfia, come muscoli agli steroidi, con il prezzo del greggio che perde 25 dollari e si ferma a 62 euro, mentre la rivoluzione shale gas libera gli americani dalla tagliola Medio Oriente. Mosca ha marciato in Crimea come a una parata, ma sono bastati pochi, malmessi, reparti ucraini, le sanzioni e un filo di risolutezza occidentale per fermare Zar Vladimir. Putin deve accomodarsi a partner subalterno di Pechino, cui ha già svenduto il gas per 30 anni. I suoi successori dovranno faticare non poco per ridare peso globale a una nazione logorata da conflitti etnici, economici, nazionalismi.

È stato il Giappone, nel 1941, a far crollare l’antico mondo coloniale, annichilendo gli imperi inglesi, francese e olandese, dopo aver umiliato gli americani a Pearl Harbor. Il sogno era la «Sfera di Prosperità Grande Asia», «ordine basato sui principi etici giapponesi», come ricorda lo storico Michael Burleigh nell’avvincente, e un po’ pittoresco, saggio «La genesi del mondo contemporaneo» (Feltrinelli). Oggi democratico, con il premier Abe intento a scoccare le «frecce» di riforma economica, il Giappone è ai ferri corti con la Cina sulle isole Senkaku-Diaoyu, ma cerca di migliorare i rapporti con Pechino ed evitare conflitti più aspri. Nel frattempo però ogni dissapore con Washington si dissolve, come per il Vietnam che compra nel 2014 armi dai vecchi nemici yankee.

È questo il dilemma strategico centrale per la Cina, rappresentata a Milano dal premier Li Keqiang che, secondo un rapporto di Hoover Institution, malgrado sia vecchio pupillo dell’ex presidente Hu Jintao, è adesso allineato con il presidente Xi Jinping. Xi aspira ad essere il nuovo Mao, leader capace di governare senza rivali. Ma deve persuadere i Paesi vicini che Pechino non userà violenza, come in Tibet o con gli studenti di piazza Tiananmen. Xi è stato abile, finora, a stancare gli studenti pro democrazia di Hong Kong, ma rivolte simili si moltiplicheranno in futuro e il partito deve trovare linguaggi nuovi e alleanze senza prepotenze.

I cinesi sorridono giustamente davanti alla definizione provinciale «Cina Paese emergente», il Pil asiatico ha sempre battuto quello europeo nella storia, tranne i due secoli e mezzo dalla rivoluzione industriale. Per essere davvero il «secolo asiatico» di cui parla lo studioso Mahbubani, il XXI ha però bisogno di una Cina in grado non solo di superare la produzione Usa, ma di laureare matematici, informatici, scienziati creativi, e qui Pechino resta indietro.

Infine l’India del neo presidente Modi. Il Nobel per la Pace 2014 Satyarthi onora il continente, ma ricorda anche i 5 milioni di bimbi servi della gleba, i 650 milioni di cittadini che cucinano su fuochi aperti tutti i pasti, con 4 milioni di morti premature. L’85% dell’India rurale non ha accesso costante all’energia elettrica. Contraddizioni che solo meno burocrazia, più mercato e tecnologia risolveranno. In guerra col Pakistan sul Kashmir, l’India ha bisogno di Usa ed Europa per lasciarsi alle spalle la millenaria povertà. Servono diplomazia e sviluppo, non la grinta invocata dai boss populisti: a cominciare da una soluzione immediata e concordata, che liberi i nostri fucilieri di Marina dalle accuse, rimpatriandoli di comune accordo, come giusto tra nazioni amiche, madri di cultura.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Unioni civili, Pd e FI divisi al loro interno sul testo della legge**

**“Diritti anche per le coppie etero”, dicono a sinistra. Nel centrodestra cresce la fronda contro le aperture**

**Scalfarotto: «Gli etero già possono sposarsi Nei confronti degli omosessuali c’è una discriminazione pesante che va sanata»**

francesca schianchi

Ieri sera, il renziano Roberto Giachetti si riprometteva di fare una discussione schietta con il sottosegretario Ivan Scalfarotto. Perché non è per niente d’accordo con la sua ipotesi di una legge sulle unioni civili riservata alle sole coppie gay. «Io sono per il matrimonio per tutti, etero e gay.

Se facciamo le unioni civili, idem, penso debbano valere per tutti. Sarebbe assurdo che per eliminare una discriminazione se ne compisse un’altra», sospira. Parallelamente, in Forza Italia c’è chi chiede insistentemente a Mara Carfagna, responsabile del dipartimento diritti civili, di organizzare un’assemblea sul tema: l’ipotesi di unioni civili alla tedesca, che pare abbia convinto Berlusconi, lascia ancora perplessi parecchi. Soprattutto la possibilità di adottare il figlio del compagno. In Ncd, poi, le posizioni sono ancora più nette: dalla Roccella a Sacconi è un coro di no all’ipotesi matrimonio e adozioni.

Il tema unioni gay ha sempre scaldato gli animi della politica. E lo fa anche oggi, quando però i tempi sembrano maturi per cambiamenti nella legislazione. L’ipotesi di cui parla Scalfarotto, da anni impegnato in difesa dei diritti gay, è quella di un testo sul modello tedesco, diritti e doveri simili al matrimonio, ma senza il nome, e possibilità di adottare il figlio del compagno o compagna. Non c’è ancora un testo del governo, ma non è escluso che arrivi.

E, come lo intende lui, dovrebbe essere riservato solo ai gay: «Gli eterosessuali già possono sposarsi. Mentre nei confronti degli omosessuali c’è una discriminazione pesante che va sanata». Ipotesi che, però, gli è valsa parecchi messaggi di protesta, incluso quello della vedova di un caduto di Nassiriya, che in quanto compagna e non moglie non fu invitata ai funerali di Stato.

E gli vale pure la critica aspra di Giachetti: «Non credo che la posizione di Scalfarotto sia quella di Renzi. Non puoi commettere una discriminazione per sanarne un’altra. Discuteremo, ma nel Pd c’è libertà di coscienza su tutto, figuriamoci su questo. Io un testo riservato solo ai gay non lo voto, è inaccettabile». E anche i senatori Manconi e Cirinnà, relatrice di un testo in discussione al Senato, propongono che la norma riguardi tutti.

Non minore fibrillazione attraversa Forza Italia, dove la Carfagna sta lavorando a una mediazione tra le diverse posizioni. «Alle adozioni gay io sono contraria, ma quelle interne alla coppia forse potrei votarle, dipende com’è scritta la legge», spiega Michaela Biancofiore. All’ipotesi comunque, ormai, si sta lavorando.

Dopo che Luxuria ha raccontato quello che si sono detti a cena con Berlusconi e la Pascale: ed è stata tanto generosa di informazioni che, secondo l’Huffington Post, i padroni di casa avrebbero ritenuto che l’attivista lgbt abbia un po’ esagerato. «Ho sentito Francesca, non è assolutamente vero», garantisce Luxuria. «Anche perché non ho detto tutto quello che mi hanno raccontato: se lo avessi fatto, altro che esagerare…».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il relatore del Sinodo: ora chiarezza e ampia maggioranza per conclusioni**

**Erdo: punti di vista diversi ma tono rispettoso. Sistach: clima di comunione. Kurtz: bellissimo documento di lavoro. Fisichella: elementi positivi nelle coppie di fatto se aperte al matrimonio. Bene che il Parlamento dibatta su unioni gay**

 Iacopo Scaramuzzi

Al sinodo straordinario sulla famiglia in corso in Vaticano (5-19 ottobre) “punti di vista diversi ci sono”, ma c’è anche un “tono rispettoso” e la relazione finale, una volta introdotta “maggiore chiarezza” rispetto alla relatio post disceptationem, potrà “essere accettata dalla grande maggioranza” dei padri sinodali. Così il relatore generale dell’assise, il cardinale ungherese Peter Erdo, torna sugli echi di un dibattito franco sui temi affrontati dal documento intermedio che egli stesso ha presentato lunedì scorso, dalle coppie di fatto ai divorziati risposati alle persone omosessuali.

“Punti di vista diversi ci sono”, afferma Erdo ai microfoni della Radio vaticana. “Perché no? Possono esserci. Anche perché senza questo, non ci sarebbe dialogo. Però fazioni nel senso di partiti politici che combattono per il potere, io non vedo alcuna traccia di questo”. Per l’arcivescovo di Budapest, “il Santo Padre è perfettamente a conoscenza di tutti gli interventi e di tutto quello che succede durante il Sinodo... Di tutto quello che succede, questo non lo so; ma di tutti gli interventi, sì: ha sentito tutto e ha visto tutto, anche il tono delle discussioni, che è stato sempre un tono rispettoso”. Precisa Erdo che la relazione intermedia “rappresenta una fase intermedia del lavoro sinodale, non è il frutto dell’intero Sinodo. Speriamo, dopo le discussioni di questa settimana, di arrivare ad una relazione finale che possa essere accettata dalla grande maggioranza”: “Penso che durante questa settimana si possa arrivare anche ad una maggiore chiarezza, che non lasci alcun equivoco nei singoli capitoli. E questo anche perché i fedeli hanno bisogno di una voce chiara, di un incoraggiamento, di un insegnamento: una voce chiara di orientamento anche per poter parlarne dopo nelle loro diocesi, nelle chiese particolari. Quindi, speriamo che il testo finale sia un testo chiaro e soddisfacente per tutti”.

Auspici riecheggiati anche al briefing odierno in sala stampa vaticana, dove sono intervenuti due moderatori di circuli minores, monsignor Joseph Kurtz, presidente della Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, il cardinale Lluis Martinez Sistach, arcivescovo di Barcellona, e un relatore, monsignor Rino Fisichella, presidente del pontificio consiglio per la Nuova evangelizzazione. Molti circoli sono giunti “verso la fine”, ha detto Lombardi. Domani verranno pubblicate le sintesi delle relazioni dei diversi gruppi.

Il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ha sottolineato che gli incontri dei “circuli minores” rappresentano una “tappa più interattiva” di gruppi linguistici ridotti che “producono una reazione più concreta” alla relatio post disceptationem in vista della relatio synodi che verrà votata sabato dai padri sinodali e pubblicata poco dopo.

 “C’è un clima di comunione, di fraternità e di pastoralità”, ha riferito Sistach, sottolineando che nel suo gruppo “tutti gli schemi sono approvati all’unanimità” dopo un dibattito in cui c’è stata “totale libertà”. La relazione intermedia, che per l’arcivescovo catalano, è “abbastanza oggettiva”, per Kurtz è “un bellissimo documento di lavoro” (wonderful working document) che verrà adesso emendato. Nel circolo moderato dall’arcivescovo di Louisville, in particolare, sono emerse tre indicazioni: accentuare maggiormente il valore positivo delle famiglie cristiane, sottolineare la sintonia della pastorale famigliare con le Sacre scritture e l’insegnamento della Chiesa e mettere in luce la missionarietà della Chiesa, poiché “non dobbiamo aspettare che le persone vengano da noi ma andare noi alla gente”.

A chi domandava un’opinione circa l’accusa, avanzata da alcuni padri sinodali, che i mass media abbiano stravolto il senso del documento di lunedì, “non ho sentito molto cosa dicono i media”, ha risposto Kurtz, “la mia responsabilità si focalizza non su cosa la gente penserà ma cosa è bene per la Chiesa”.

Quanto allo specifico della contraccezione e della enciclica di Paolo VI Humanae Vitae, Sistach ha sottolineato che sono in ballo “la dignità della persona e il valore della coscienza: la coscienza è molto importante, e purtroppo oggi non si forma bene o non si sente a causa del rumore delle strade”. Mons. Fisichella ha riferito che “c’è quasi un boicottaggio nella conoscenza e nella formazione dei metodi naturali”.

Mons. Fisichella ha riferito che nel suo gruppo è emersa la proposta di rendere gratuiti i processi di nullità matrimoniale. Il cardinale Sistach è peraltro intervenuto per dire che a Barcellona già esistono giudici ecclesiastici a riposo che offrono consulenza (gratuitamente secondo le possibilità economiche) ai coniugi divorziati per valutare se ci sono gli estremi della nullità, ma il circolo ha deciso di non affrontare la questione perché una commissione pontificia è già al lavoro su questa materia. Quanto ai valori non negoziabili, Fisichella ha richiamato la “Nota circa l'impegno dei cattolici nella vita politica” scritta dall’allora cardinale Joseph Ratzinger, per cui “i valori non sono negoziabili”. Nelle coppie di fatto, ha detto, ci sono “elementi positivi” se tali coppie sono aperte al matrimonio. A chi domandava un commento circa la recenti affermazioni di mons. Bruno Forte (la codificazione dei diritti dei membri di una unioni gay è un “atto di civiltà”), Fisichella ha detto di aver sempre sostenuto – “per cui non c’è nulla di nuovo sotto il sole” – che “una società, quando si trova a dover affrontare tematiche di questo genere, debba farlo con metodo democratico, con un confronto parlamentare, senza isolare nessuna posizione che non rientri nel common understanding, ma possa essere accolta come apporto nella complementarietà”.